

Daveri: anticipare la riduzione delle tasse avrebbe accelerato il rilancio dei consumi

I limiti

«Troppe promesse negli ultimi mesi, fatale che poi molti restino delusi»

Intervista

L'economista: l'Esecutivo non aveva molti margini ma il sostegno offerto alle imprese rischia di non bastare

Nando Santonastaso

Non poteva fare di più il governo, dice Francesco Daveri, economista e docente alla Cattolica di Parma. «Perché è arrivato alla legge di bilancio 2017 con il fiato corto per la fortissima frenata alla crescita economica di questi mesi e per qualche promessa di troppo. Temo che dovremo parlare di una "manovrina" che inciderà poco sul Pil», spiega.

Che la congiuntura si sia messa al peggio, o quasi, è fuori discussione. Non era prevedibile questo scenario per così dire al ribasso?

«La congiuntura è peggiorata in primavera, con il Pil fermo di fatto nel secondo trimestre e la disoccupazione che rimane intorno all'11,5%. Purtroppo come ha documentato l'Istat l'altro giorno anche sul versante dei consumi la situazione resta delicata. Le vendite al dettaglio nei primi sette mesi dell'anno hanno fatto segnare un -0,3 in volume che la dice lunga. Se a questo aggiungiamo che la fiducia dei consumatori ha subito un pesante calo è facile capire perché dalla manovra non ci si poteva aspettare molto di più».

Colpa nostra, in qualche modo, o della congiuntura internazionale poco favorevole, naturalmente non solo all'Italia?

«Sicuramente scontiamo il rallentamento della congiuntura internazionale anche se gli effetti veri e propri della Brexit ancora non si manifestano. Ma anche l'export frena, come dicono le ultime statistiche, anche per la cessazione degli effetti positivi delle politiche Bce. Il buon andamento del settore automobilistico appare al momento insufficiente a sostenere la

produzione industriale: il calo degli ordinativi segnalato ieri dall'Istat ne è la dimostrazione».

Bassa crescita, d'accordo: cosa vuol dire a conti fatti per i nostri conti pubblici?

«Il rallentamento della crescita 2016 al di sotto dell'1,2 per cento e una dinamica dell'inflazione inferiore al +1% faranno salire il deficit pubblico dell'anno oltre il 2,3% del Pil concordato con Bruxelles. Quando la crescita cumulata nel triennio fatica a superare 1,5 punti percentuali, sarebbe meglio prenderne atto».

Ovvero?

«Non eccedere in ipotesi ottimistiche, visto tra l'altro che la nostra economia non appare in grado al momento di crescere oltre uno zero virgola qualcosa».

Ma se non ci sono risorse il sentiero del governo non era per molti versi

obbligato?

«Sicuramente una crescita così modesta riduce il margine per soddisfare le tante promesse e aspirazioni di aumenti di spesa e di riduzioni di imposta che si accumulano sempre, specie in vista di un referendum dall'esito incerto e dagli effetti potenzialmente destabilizzanti. Oltre tutto il governo sapeva già di dover adempiere ad un obbligo: cancellare 15,1 miliardi di

tagliole fiscali, a cominciare dall'aumento Iva, implicati dalle clausole di salvaguardia che avevano consentito di ottenere il bollino blu della Commissione europea sulle manovre del passato. Ma cancellare queste clausole non è una vera e propria riduzione di imposta. Non è una boccata d'ossigeno: come ho scritto su Lavoce.info è solo un sospiro di sollievo».

Il governo non ha rinunciato a scelte espansive anche in queste condizioni.

«È vero. Sono stati confermati gli interventi, ovvero spese per investimenti, come quelli per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto e per il piano casa-Italia oltre al rinnovo dell'eco-bonus. Per la crescita c'è poi anche il pacchetto per incoraggiare Industria 4.0 presentato dal ministro Calenda che si aggiunge al taglio dell'Ires dal 27,5 al 24 per cento già contabilizzato nella legge di stabilità 2016. E poi ci sono gli interventi già annunciati per l'equità con le misure per



le pensioni. Ma ancora una volta parliamo di misure inevitabilmente ridotte per l'esiguità della crescita. Per questo il governo non poteva fare altro che insistere sugli incentivi alle imprese e agli investimenti».

Anche il Sud può contarci?

«Sicuramente ma io per il Mezzogiorno penso che bisogna sempre più andare a politiche integrate, non a scelte in favore di questa o quella categoria. Sostenere i poli produttivi nel loro insieme e nella loro tipicità può essere una strada praticabile, anche garantendo specifiche misure fiscali».

Cosa manca insomma?

«Per me in un quadro in cui i consumi languono, incentivare gli investimenti, anche rinnovando provvedimenti non ancora valutati come il super-ammortamento e gli incentivi alla produttività potrebbe risultare inefficace proprio nella promozione degli auspicati investimenti aggiuntivi. L'anticipo al 2017 della programmata riduzione delle aliquote Irpef, magari insieme con il sempre annunciato e mai attuato ridisegno dell'attuale sistema delle detrazioni e delle deduzioni fiscali, avrebbe potuto assicurare una maggiore ripartenza dei consumi. Chde è quello che a noi continua a mancare».